

## PERCORSO PENITENZIALE

Brano di riferimento: Lc 4, 16-22

---

### *Gesù nella sinagoga di Nazareth*

“Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:  
Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.  
Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?»”.

---

### **Introduzione.**

Nazaret, un piccolo villaggio fatto di poche povere case ed abitato da gente umile, in cui al faticoso lavoro si alterna al sabato la preghiera nella sinagoga. Su questo paesino Dio ha posato il Suo sguardo e ci ha donato la cosa più preziosa: il Suo Figlio prediletto. Nazaret è nel cuore di Gesù, è lì che fu concepito uomo per la potenza dello Spirito, ed è lì che giorno dopo giorno ha contemplato e sperimentato l'amore di Suo Padre. Nazaret è il luogo in cui Gesù ha passato la sua infanzia e giovinezza. Ora che ha iniziato la sua missione pubblica vuole donare la grazia della Sua presenza a quel luogo e a quelle persone.

Gesù non si è scordato di quei volti che lo hanno accompagnato per tanti anni. Per quegli uomini così consolidati nelle proprie tradizioni e convinzioni quel sabato sarebbe stato sconvolgente! Erano abituati a studiare le Scritture e come tali attendevano il Messia anche se non sapevano chi fosse e quando sarebbe arrivato. Quel sabato si sarebbero trovati tra lo stupore e l'incredulità, la meraviglia e la contrarietà. **Alla domanda: “Dove incontrate Dio?” Quegli uomini avrebbero risposto fino ad allora: “Nella Scrittura e nel culto del Tempio”. Da ora qualcuno risponderà: “In Gesù di Nazaret”.** Proprio quel Gesù che avevano avuto sempre con sé, quel Gesù con cui avevano letto le Scritture, con cui avevano lavorato, quel Gesù che probabilmente avevano anche criticato quando continuava a rimanere solo in età da matrimonio... Nazaret ci riporta proprio a quegli anni in cui in umiltà e silenzio Gesù cresceva e si fortificava (cfr. Lc1,80; 2,40). Con quali scelte avrà educato il suo cuore alla libertà? Con quali occhi il giovane Gesù avrà guardato se stesso, gli altri e il mondo che lo circondava? Con quale criterio il giovane Gesù avrà giudicato ciò che gli accadeva? Quale era il suo stile nello stare con gli altri? Chissà con quale sguardo avrà guardato Sua madre, Giuseppe, i propri compagni ... Quale valore avrà dato al tempo? Chissà quante parabole raccontate hanno avuto la loro radice in piccoli gesti ed avvenimenti osservati a Nazaret! Con quali discorsi si sarà intrattenuto con i propri amici di gioventù? In una parola, quanto della storia e di quel luogo fa ormai per sempre parte della Sua persona?

**Lo stesso vale per noi! Il Signore ci ha voluti in un luogo, ci ha fatto incontrare volti e storie di vita e si è rivelato a noi; costantemente, silenziosamente il Padre ci ha sempre parlato.**

**Abbiamo noi ascoltato? Siamo qui questa sera con la nostra storia, che siamo noi. Come vuoi incontrarci Signore? Come Ti riveli a me?**

***Prova ad approfondire, tra le seguenti tematiche, quelle che senti più tue.***

**I) “ mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio”:  
cos'è la povertà? cos'è la letizia, la gioia vera che annunci?**

Non posso certo dire di essere povero, per quello che comunemente si intende: mi posso permettere tante cose, molte più di quelle che si potevano permettere i miei genitori o tanti ragazzi in altre parti del mondo ... eppure spesse volte il mio cuore è triste e la mia vita mi appare vuota, a volte persino poco degna di essere vissuta. Perché? Mi pare che le persone che si vedono in giro sono sempre meno contente della propria vita, sembra quasi che la loro gioia di vivere si stia spegnendo poco a poco ... Questo traspare molto bene da tanti discorsi che ormai giornalmente si fanno e ci si sente fare, dove ci si fa forza vicendevolmente nel constatare che la vita è quasi un peso da sopportare, da rendere più leggera con qualche “fuga” settimanale o una volta ogni tanto ... Forse siamo noi quei poveri a cui si riferisce il Signore? Forse non sono povere quelle persone che non sono mai state amate da nessuno o che non si sono mai accorte di esserlo state? Non sono povere quelle persone che hanno affidato il senso della propria unica vita ad accumulare tesori che periscono (cfr. Mt6,19-20; Lc12,33)? Non sono poveri quei giovani che non hanno alcuno che indichi loro la strada della felicità autentica e del vero bene?

**La povertà della nostra capacità d'amare nella verità è ciò che rende le nostre vite tristi, sospettose e sfiduciate.** Siamo spesse volte poveri con gli altri: poveri di fiducia, poveri di buone parole, poveri di buoni pensieri, poveri di sentimenti di gratitudine, poveri di saper voler bene in modo costante e trasparente, fedele ... Non di rado poi siamo poveri con noi stessi, quella povertà che accompagna le nostre vite e che s'identifica con l'incapacità timorosa di guardarsi a fondo, di prendere sul serio le proprie aspirazioni più grandi, di porsi i grandi interrogativi che ci avvicinano a Dio ... Siamo poveri d'amicizia, cioè di amore di predilezione: non sono infatti poveri quei rapporti in cui il bene è fuggito come nemico del vero divertimento? Dove la paura prende il posto del coraggio di una correzione fraterna? Dove ad unire sono i vizi piuttosto che le virtù?

**Ma al fondo di tutto troviamo la madre di tutte le povertà, quella con Dio: chi ha perso Dio ha perduto la relazione alla base della propria identità,** della propria dignità, della possibilità di avere un cuore veramente libero, capace di godersi i Suoi doni senza trasformarli in idoli.

*“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”.* Beato colui che costantemente sente il bisogno del Signore nella propria vita poiché ha intuito che anche se guadagnasse il mondo intero ma perdesse Lui, la sua vita sarebbe sciupata.

**II) “per proclamare ai prigionieri la liberazione ... per rimettere in libertà gli oppressi”:  
la sfida della libertà.**

“Libertà” ... parola amata e temuta, sulla bocca se non di tutti, di tanti, ma di cui in realtà sembriamo essere ignoranti, forse profondamente ignoranti. Spesso anche noi crediamo e ci vantiamo di essere liberi ... ma lo siamo realmente? Non raramente accade che parlando con i miei amici o colleghi la libertà venga additata come valore supremo, come criterio di azione, come sommo bene. E che cos'è questa libertà a cui aspiriamo? Qual è quella libertà a cui mi sto educando con le mie scelte?

Per intuire l'importanza della nostra libertà, bisogna innanzitutto dire che senza libertà non c'è possibilità d'amore. Questo significa che la nostra capacità d'amare cresce nella misura in cui sono libero, e viceversa, sto crescendo nell'autentica libertà se sto crescendo nella capacità d'amare.

**L'amore vero e la libertà stanno o cadono insieme** (cfr. Gv8,32).

Cosa passa in giro? La libertà vista come semplice condizione di assenza di vincoli e limiti, che si traduce in un “faccio ciò che voglio, ciò che mi piace”. E dunque un concetto d'amore conseguente che si declina in frasi come: “amo se sento belle emozioni, finché mi sento”, “lui o lei mi ama se mi fa sentire bene”. E quali sono i frutti? Il primo: **la solitudine, quella condizione disumana di chi non si sente amato e ha perduto la capacità di amare.**

Quante volte sono stato ammaliato da questa libertà senza **responsabilità**?! Quanto spesso sono prigioniero di una libertà che mi fa essere schiavo dell'umore e incapace di un vero atto d'amore?

Quanto è lontana questa libertà da quella vissuta da Gesù! Ma quanto è lontano l'amore di Dio dalla logica del "amo perché mi sento bene e provo belle emozioni"! La libertà è la condizione per poter scegliere di donare la propria vita in un atto d'amore costante, fedele, capace di sacrificio, fino alla morte. Anch'io Signore, sento il fascino dell'amore vero, di quell'amore che è capacità di desiderare il bene dell'altro e di impegnarsi affinché lo ottenga; di quell'amore che è per sempre e non per un po', di quell'amore che non ha paura del sacrificio, della "noia" della vita di tutti i giorni, persino della sofferenza ... Tutto questo mi affascina ma mi spaventa: è davvero possibile vivere così?

Sì Signore, sono prigioniero, sono oppresso. In realtà la mia presunta libertà assomiglia più ad un'addomesticata schiavitù (cfr. Gv8,34). Sono schiavo della paura di scegliere veramente di iniziare ad amare, sono schiavo della mia pigrizia, della mia sensualità, del disordine delle mie giornate ... Chi potrà liberarmi? Soltanto qualcuno che mi chiama e mi invita ad uscire dalla mia profonda solitudine. Sei Tu Signore che mi chiami e mi doni la possibilità di essere libero come Tu sei sempre stato. Sono stanco di essere così, ora me ne accorgo, ti sto aspettando.

### III) " per proclamare ai ciechi la vista":

#### **la bellezza di uno sguardo puro che sa riconoscere la verità.**

Una volta ho letto in romanzo: "l'essenziale è invisibile agli occhi"<sup>1</sup>. Strana frase ... Eppure c'è qualcosa di vero. Praticamente le stesse parole mi è capitato di sentirle in bocca a Papa Benedetto quando parlava ai bambini della prima comunione; ad uno che con tutta semplicità contestava di non "vedere" il Signore, il Papa, con grande naturalezza, rispondeva qualcosa del genere: "Sì, non lo vediamo, ma ci sono tante cose che non vediamo e che esistono e sono essenziali. Per esempio, non vediamo la nostra ragione, tuttavia abbiamo la ragione. Non vediamo la nostra intelligenza e l'abbiamo. Non vediamo, in una parola, la nostra anima e tuttavia esiste e ne vediamo gli effetti, perché possiamo parlare, pensare, decidere ecc ... In una parola, proprio le cose più profonde, che sostengono realmente la vita e il mondo, non le vediamo, ma possiamo vedere, sentire gli effetti"<sup>2</sup>.

Allora questa frase oggi mi interroga: **vedo? Sono capace di guardare?**

Non poche volte mi pare di essere cieco, il mio sguardo è vuoto. A volte ho paura della superficialità con cui vivo tutto ciò che mi accade. **I miei occhi non riescono più a cogliere la verità: di me stesso, dei miei amici, della mia fidanzata/o. Mi sono abituato all'apparenza!** Pensare che tu Gesù ti stupivi di ogni cosa rintracciando ovunque l'amore del Padre che si cura delle proprie creature, mi fa prendere coscienza di quanto io abbia perso la capacità di cogliere l'autentica bellezza di ciò che sono e di ciò che mi circonda (cfr. Mt6,28). Non so guardarmi più in profondità; vedo solo ciò che "mi piace" e ciò che "non mi piace", ma mi rattristo nel riconoscere che non saprei cosa rispondere alla domanda: chi sono in verità? Che cosa voglio? Sento di aver perso l'essenziale. Il mio sguardo si è fatto da tempo superficiale.

E questo mi porta a sciupare tutto. Con gli "amici" sono diventato corresponsabile di quel vuoto interiore che mascheriamo in uno stare insieme fatto di banalità, ricerca di emozioni e non di rado grossolanità. Faccio fatica a cogliere la bellezza dei piccoli gesti con la ragazza ed il mio sguardo su di lei si è fatto in breve tempo poco trasparente. Da quanto non ho con lei uno scambio vero di ideali? La nostra coppia si è chiusa ed ora è tutt'altro che il luogo dove imparare a volersi bene, ad amare.

Non Ti scorgo più Signore, da tempo non vivo la preghiera come un dialogo vivo, da tempo i sacramenti mi sembrano riti senza significato.

Posso tornare a vedere? Posso vedere la verità su me stesso, come Tu mi vedi? Posso riguadagnare uno sguardo puro per accedere alle persone che ho davanti e non a qualcosa del loro corpo? Posso tornare a costruire amici veri e non "club" di banalità? Posso imparare a vederTi?

---

<sup>1</sup> *Il piccolo principe.*

<sup>2</sup> Cfr. *Domande sull'Eucaristia poste dai bambini della Prima Comunione a S.S. Benedetto XVI. Piazza San Pietro 15 ottobre 2005.*

#### IV) “per predicare un anno di grazia del Signore”: il valore del tempo.

**C'è un tempo privilegiato per incontrarTi Signore?** Quante bugie mi sono raccontato! Del resto la questione è semplice: puoi dire di tenere a qualcuno a cui non dedichi mai tempo? Se noi non lo facciamo con Te, Tu però lo fai con noi. Tu stesso ti sei impegnato, Tu ci hai promesso di essere presente, soprattutto in certi momenti, in certi gesti, nei Sacramenti ad esempio, nell'Eucaristia, nella Confessione.

Un “anno di grazia”, un “anno del Tuo amore”! Ricordo ancora l'impressione, l'intensità, l'insistenza di Papa Giovanni Paolo II in occasione del 2000. Io, un po' distratto, dicevo tra me: “insomma, alla fine è un anno come un altro!?”. Ora lo capisco di più: non è così! Troppe volte mi sono detto: “se non lo faccio oggi, potrò domani”...E intanto passa un'altra occasione ... In un certo senso è come se Tu fossi “scontato”; quella strana educazione per cui Dio per noi, quando noi vogliamo, deve esserci sempre ... e allora se anche oggi non Gli do tempo, tanto Lui ci sarà anche domani; se anche oggi non mi decido a togliere un vizio, ci sarà possibilità domani, e poi comunque Dio è “buono” ... capirà!

A pensarci, non ho mai trattato altrettanto male nessuna delle persone che conosco: come un soprammobile che è scontato trovare sempre allo stesso posto, così è scontato che Tu per me ci debba essere, a prescindere da quello che faccio io. E così ... Ti ho perso, ho perso l'amicizia con Te. Adesso intuisco che quello ciò faccio, dico, penso, non è altro da quello che sono; capisco che Tu sei una persona viva, libera, che decidi quando rivelarTi, e quando nasconderti. Mi hai chiamato, mi chiami in precisi momenti, e perderli non è per niente la stessa cosa che coglierli. Credo che questo possa essere un momento decisivo (cfr. Mc10,46)!

#### **Conclusione.**

**“Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di Lui”.**

Quelle persone nella Sinagoga erano attente, forse già presentivano qualcosa di nuovo. Anche i miei occhi Gesù, si fissano su di Te: sei davvero la Risposta? Sei davvero Dio? Sei davvero quello che cerco?

**“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione” ... Allora cominciai a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.**

La Tua vita Gesù è stata limpida: hai sempre cercato di conoscere e di rimanere unito al Padre. Il rapporto con il Padre non era per Te una cosa fra le tante, ma era ed è la Tua verità, la Tua identità: Tu sei il Figlio, il Figlio di Dio. Su di Te è lo Spirito, lo Spirito che è l'Amore. Tu sei il consacrato.

Cosa significa essere “consacrato”? Inizia dall'essere “separato” dal mondo perché si appartiene a Dio. Mi chiedo: a chi ho consacrato la mia vita? ... Fino ad ora mi sono nascosto quanto avessi bisogno di Te! Questa è la mia testimonianza: **il peccato mi ha reso povero, mi ha reso incapace di amare, di vedere il bene che operi attorno a me ed in me, mi ha fatto perdere tempo. Tu puoi riempire di gioia le mie povertà, puoi rendermi libero per amare, puoi darmi uno sguardo capace di cogliere la verità di ogni cosa, puoi dare senso al tempo trascorso della mia vita e a quello che devo ancora vivere!** Forse davvero per la prima volta il Tuo Spirito sta prendendo potentemente spazio nel mio cuore e mi fa scoprire di essere un figlio prediletto! Vieni Signore: crea in me ora un'umanità nuova!